DELLE C

DEL

ESPULSIONE D

DA TUTTI I REGNI DE

SPAGNU

Espolli in una Lettera da
legio Romano ad un fu
tante in Venezia di
efrazione.

IN VENEZ
MDCCLXV

Appresso Giammaria B
CON LICENZA DE SU

Digitized by Google

DELLE CAGIONI

DELLA

ESPULSIONE DE' GESUITI

DA TUTTI I REGNI DELLA MONARCHIA

SPAGNUOLA

Espoſti in una Lettera da un Geſuita del Collegio Romano ad un ſuo Fratello, abitante in Venezia di Cittadineſca eſtrazione.

REAL COLL. NAP. SOCIET. JESU
IHS

IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

APPRESSO GIAMMARIA BASSAGLIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

)(III.)(

Cariſſimo ed amatiſſimo Fratello.

Roma 25. *Aprile* 1767.

DUE ordinarj fa io vi diedi notizia, che il noſtro Padre Generale al leggere d' una Lettera capitata col ſolito Corriere di Spagna fu viſto prorrompere in dirotto pianto, e di poi ſtarſene per parecchie ore a ſtretto e ſegreto colloquio col P. Aſſiſtente di Spagna, ad ogni altro naſcondendo il motivo di quel pianto, ed il ſoggetto di quel lungo colloquio. Tutte le conghietture di coloro, che di tal fatto ebbero informazione, ſi riduſſero a determinare, che il Monarca Cattolico voleſſe impetrar dal Pontefice la Riforma di quella porzione della ſocietà, ch' eſiſte ne' ſuoi Dominj, e queſta dipendente da un altro P. Generale dimorante in Madrid, e ſenza attinenza alcuna con quello di Roma.

Più di così non penſavaſi, nè giammai alcuno fra noi ſarebbeſi immaginata l' alta ſciagura, che ne opprime adeſſo, e che totalmente qui rimaſe diſvelata la ſettimana ſcorſa. Codeſta è l' eſpulſione della Società medeſima, e di tutti i ſuoi individui dai Regni della Monarchia Spagnuola sì di quà, come di là dai mari. Lo diſcacciamento de' noſtri dal Portogallo, e della Francia furono due colpi terribili, ma neſſuno d' eſſi tanto fiero, tanto ſenſibile quanto queſto per noi, e tanto apportatore di aſpriſſime, e funeſte conſeguenze.

I motivi di tale avvenimento non vengono del tutto ſvelati nell' Editto terribile; ma ſono parecchj, ed ognuno graviſſimo nel ſuo particolar oggetto. Io ve ne darò un fuggitivo cenno ſecondo

nozioni ſicure, e le meglio appuntate fin ora. Il tempo chiarirà meglio poi circa le circoſtanze particolari di alcuni fatti, che ſi mettono in campo, e intorno a' quali da' Noſtri, ſiccome dagli Eſteri variamente ſi opina.

Voi già ſapete, Fratello, che ſotto il paſſato Regno di *Ferdinando VI.* i noſtri Padri erano in tal grado di potenza e di favore preſſo la Corte di Madrid, che non ſolo giunſero a far credere in gran parte menzognere le rappreſentazioni fatte dare a ſtampa e ſpargere per tutta l'Europa dal Re di Portogallo in propoſito delle coſe del Paraguai; ma anche a farle proibire, ed incendiare per mano dell'Eſecutore di giuſtizia nella piazza di detta Capitale, e con eſſe gli Editti, ne' quali quel Monarca ci accagionava di complici dell'empio attentato commeſſo nella ſua ſagra perſona.

Dal preſente miniſtero Spagnuolo non ſolo a forza di eſami, e di ricerche continuate per l'intero corſo di quattr' anni ſi è dilucidato tutto ciò, che riguarda gli affari preſenti e paſſati del Paraguai, ma ſi pervenne ad avere diſtinte note ancora di quelle popolatiſſime riduzioni, della loro attuale condizione economica e civile, e documenti ſicuriſſimi di quanto alla Corona Spagnuola fu e viene impunemente uſurpato dalla Società, la quale per tal oggetto, ſiccome impedir ſeppe in ogni tempo le viſite dei Veſcovi, e dei Regi Miniſtri in quel paeſe, onde i primi non poteſſero conoſcere le loro greggi, e fare gli altri la dinumerazione di quei popoli, così non laſciò modi, benchè i più odioſi, di porre oſtacoli all'eſecuzione del trattato di partaggio; donde ne derivarono le funeſte conſeguenze note al Mondo tutto, ſenza ch' io quì mi perda a rinovellarne la memoria.

Il famoſo Decreto, che carpito abbiamo a *Filippo*

lippo V. e che tante volte venne da noi in ogni lingua fatto ſtampare e riſtampare, coll' oggetto di far paſſare per menzognere le imputazioni dei nemici, e degl' invidioſi della grandezze della Società, è divenuto alla fine un veleno per eſſa, un documento di ſuo eterno roſſore, e di quanto ſeppero i noſtri Padri infinocchiare, e dar ad intendere ſcaltrittamente a quel buono e credulo Monarca.

Egli, nonmeno che gli elogi datici da *Monteſquieu* per la maniera del governo da noi iſtituito in quella mediterranea regione dell' America meridionale, non valſe a far sì, che la Corte Spagnuola non ſi poneſſe alle più eſatte perquiſizioni. Mercè alle ſteſſe ſi ſono trovati falſi ed ingannevoli i fondamenti ſu cui venne fabbricato il Decreto, più falſi gli elogj del celebre autore dello Spirito delle Leggi, ed in conſeguenza colpevoli le noſtre direzioni, e con nota d' alto tradimento, di peculato ſu i diritti della regalia, e di enorme delitto di Stato.

Ecco un motivo. Io vengo agli altri. Paſſato nel 1760. il preſente Monarca dal Trono di Napoli a quello delle Spagne, dopo aver fatto caſſare dall' Indice eſpurgatorio dell' Inquiſizione di Spagna le due famoſe Lettere del Veſcovo D. *Giovanni di Palafox*, fattevi porre per cabala del P. *Ravago*, tantoſto con ſuo Reale Diſpaccio domandò al regnante Pontefice la Canonizzazione di quel ſervo di Dio.

Ciò volea dire, che S. M. era informato benisſimo delle virtù del *Palafox* ch' era perſuaſa eſſer vero incontraſtabilmente e provato tuttociò, che in dette Lettere ſtava ſcritto, ed al contrario falſe le noſtre aſſerzioni, e ſopra non altro fondate, che ſulla baldanza d' un potere, che ci avea portati a perſeguitare il detto Veſcovo mentre vivea, a

lacerarlo dopo morte, fin ad aver posto il nome di *Palafox* ad un cane che facea girar l'arrosto nella cucina del Collegio di Napoli, a far abbruciare esse sue Lettere per mano del carnefice nella piazza di Madrid, e a farle passare qual lavoro d'inferno, qual opera di un Giansenista.

Atteso questo passo del novello Monarca, non doveano i Gesuiti raggirare, non cercar di tergiversare l'effettuazione del di lui pio desiderio, e non rendere poi totalmente sospesi, dopo la morte del Cardinale *Passionei*, i primi passi fatti per la richiesta Canonizzazione.

I Principi facilmente non si scordano; e di quì viene, che le direzioni de' nostri riguardo a tal affare, furono contate da S. M. come un aggravio fatto espressamente alla sua Reale Persona.

Ma quest'è un nulla. Quando le Chiese del Messico, e della nuova Spagna tornarono in campo per sostenere que' diritti, pe' quali tanto la Società avea perseguitato il medesimo *Palafox*, vuò dire per impetrare la porzione delle decime loro defraudate dalla Società, e con queste quanto sì spettava alla Regalia, i Gesuiti doveano, in luogo di mostrarsi ardimentosi, e d'intraprendere a soffocare la giustizia col risvegliare una Cedola Reale del Re Ferdinando VI. Fratello del presente; doveano, io dico, abdicare totalmente le stravaganti pretensioni in cui vivevano ostinati, cedere all'equità, alle leggi del Regno, conformarsi all'esempio degli altri Ordini Religiosi esistenti nella estensione di tutta la Monarchia, ed aver in vista nonmeno, che lo stato religioso è istituito non a destruzione ma ad edificazione de' Fedeli; a dare suffragio a' poverelli, non a carpire ciò che partiene alle classi attive del corpo politico, che soffrono tutti i paesi pubblici, e in fine non a cozzare e di-

spu-

ſputare, ma a vivere nella debita ſoggezione, e fedeltà, e nel più oſſequioſo riſpetto verſo le Potenze Sovrane.

Queſt'è, amatiſſimo Fratello, quello che la Società, benchè fondata da un uom di Dio, non ha mai fatto; nè io, benchè alunno della medeſima, poſſo giuſtificarla dinanzi agli occhi voſtri dopo la folla dei documenti, che pubblicati in tutte le parti del Mondo Cattolico, e fin fra gl'infedeli, non ſi puotero da' noſtri, che malamente impugnare.

Queſto genio procedente dal ſiſtema addotato dalla Società medeſima fin da quando cominciò in eſſa a ſubentrare allo ſpirito della povertà preſcritto ed inculcato dal ſuo Legislatore, quello della mondana cupidigia, fu ciò che traſſela agli attentati, e ad ogni maniera di tenebroſe direzioni contro la podeſtà leggittima, ed eſſo quegli, che in Iſpagna portolla a raggiri e macchinazioni, prevvedendo, che il Decreto per la cauſa delle Decime non ſolo ſarebbe uſcito contro di lei, ma che in oltre ſarebbe ſtato in eſſo fatto conoſcere il modo indegno dai P.P. *Ravago* ed *Altamirano* adoperato per carpir orrettiziamente, e ſurrettiziamente la Cedula predetta nel 1750. al Re *Ferdinando VI.*

L'odierno Monarca non ſolo fu pienamente informato di tai raggiri, ma ſeppe eziandio, e gli fu fatto toccare con mano, che nell'ambito della Dioceſi Metropolitana del Meſſico poſſedevano in tenute, animali, prodotti e ricchezze, infinitamente più di quello onde dal Venerabile *Palafox* erane ſtata data notizia ad *Innocenzio X.* nella prima delle due Lettere già citate. Ecco com'egli ſi eſprimeva: „ Nella lite delle Decime, che i „ Geſuiti hanno contra la mia Chieſa, io non

„ ho creduto di dovere abbandonarla, e mi ſono
„ oppoſto colle vie giuridiche, e coi mezzi permeſſi
„ dal diritto naturale ed Eccleſiaſtico al danno,
„ ch'eſſi farle volevano, ſpogliandola delle ſue
„ rendite, e delle ſue Decime. Hanno eſſi riguar-
„ data queſta giuſta difeſa, come un' ingiuria ad
„ eſſi fatta, e ſi ſono laſciati traſportare ad una
„ quantità di coſe molto ſtraordinarie, che io rap-
„ preſento in queſta Lettera alla Santità Voſtra
„ piuttoſto acciocchè le corregga colla ſua ſapien-
„ za, che le caſtighi colla ſua giuſtizia. Ho tro-
„ vate, Beatiſſimo Padre, tra le mani de' Geſuiti
„ quaſi tutte le ricchezze, tutti li fondi, tutta
„ l'opulenza di queſte Provincie dell' America Set-
„ tentrionale, e di eſſe ſono padroni ancora al
„ giorno d'oggi. Imperocchè due de' loro Collegj
„ poſſedono preſentemente trecento mila Montoni,
„ ſenza contare le greggie più minute; e mentre
„ che tutte le Cattedrali, e tutti gli altri Ordini
„ Religioſi hanno appena inſieme tre Zuccherarie,
„ la Compagnia ſola ne poſſede ſei delle più vaſte.
„ Ora una di queſte Zuccherarie, Beatiſſimo Pa-
„ dre, vale ordinariamente un mezzo Milione di
„ Scudi, ed anche più, e qualcuna ſi accoſta an-
„ cor preſſo ad un milione; e di queſta ſorte di
„ fondi, che rendono cento mila Scudi d'entrata
„ all'anno, queſta ſola Provincia della Compagnia,
„ che pure non è compoſta, che di dieci Collegj,
„ ne poſſiede, come ho già detto ſei. Oltre tutto
„ queſto hanno delle terre, nelle quali ſi ſeminano
„ delle biade, ed altri grani, d'una sì prodigioſa
„ eſtenſione, che ſebbene ſono lontane l'una dall'al-
„ tra quattro ed anche ſei leghe, confinano non-
„ dimeno le une colle altre. Hanno pure delle
„ Minere d'Argento, ed eſsi ſteſsi accreſcono sì
„ ſmoderatamente la loro potenza, che ſe conti-

„ nua-

„ nuano a camminare di queſto paſſo, col tempo
„ gli Eccleſiaſtici ſaranno neceſsitati a divenire
„ Manſionarj de' Geſuiti, i ſecolari loro fattori,
„ e gli altri Regolari a chiedere l'elemoſina alle
„ loro porte. Tutti queſti beni, e tutte queſte
„ entrate sì conſiderabili, che baſterebbero a ren-
„ dere potente un Principe, che non riconoſceſſe
„ altro Sovrano ſopra di sè, non ſervono che a
„ mantenere dieci Collegj, mentre non hanno
„ che una ſola Caſa Profeſſa, che viva di elemo-
„ ſina, e le Miſsioni ſono abbondevolmente prov-
„ vedute dalla liberalità del Re Cattolico. Al
„ che ſi deve aggiugnere, che in tutti queſti Col-
„ legj, fuori di quello del Meſsico, ed un altro
„ d'Angelopoli, non vi ſono che cinque, o ſei
„ Religioſi, di modo che, Beatiſsimo Padre, ſe ſi
„ fa il conto a proporzione dell' entrate della Com-
„ pagnia, di quanto poſſa avere ciaſcun Religioſo
„ in particolare, ſi troverà, che ognuno avrà due
„ mila e cinquecento Scudi di rendita, ancorchè
„ al mantenimento baſtino cinquecento Scudi all'
„ anno. Deeſi aggiungere all' opulenza de' loro
„ beni, ch'è eccelsiva, una maraviglioſa deſtrezza
„ in farli fruttare, ed in accreſcerli ſempre più,
„ e l'induſtria del traffico, tenendo eſsi de' Ma-
„ gazzini pubblici, de' mercati di Animali,
„ delle Beccarie, delle Botteghe per negozj anche
„ i più vili, ed indegni della loro profeſsione,
„ inviando una parte delle loro mercanzie alla
„ China per la ſtrada delle Filippine, ed accre-
„ ſcendo di giorno in giorno il loro potere, e le
„ loro ricchezze, dandole a guadagno, e cagionan-
„ do nel tempo ſteſso la rovina, e la perdita de-
„ gli altri.

A giuſtificare queſto paſſo, che i Socj hanno meſso in ridicolo al loro ſolito, baſta leggere l'au-

ten-

autentico Memoriale ſtampato nel 1760. e preſentato al Monarca Cattolico in quell' anno ſteſſo dalle Dignità e Canonici, non che dal Capitolo delle Chieſe del Meſſico e di Angelopoli. Da eſſo, e dalla gran liſta che vi è inſerita appariſce, che di quello, che i Geſuiti confeſſavano poſſedere nelle dette Chieſe, facendo un calcolo limitatiſſimo ſu di ciò di cui godevano la proprietà nel 1713. che conſiſteva in trenta tenute, defraudavano eſſe Chieſe ed il Regio erario, per ogni quinquennio, di circa 33894. Pezze reali.

Non ſi contava in ciò quello, che avrebbero dovuto, pagare per non poche fabbriche coſpicue, Zuccherarie, quinto di Minere, ec. Queſte trenta tenute comprendevano 333. leghe, dando di prodotto annuo Cavalcature da ſomma 196. Raccolta di grano, *caizi* o ſacchi 10199. Raccolta di ſemente di grano *caizi* 995. Raccolta di grano d' India *faneghe* 65292. Semente di grano d' India faneghe 577. Raccolta d' orzo *caizi* 3554. ſemente d' orzo *caizi* 484. Raccolta di fagiuoli 381. Sementa di fagiuoli 68. Raccolta di piſelli 370. Semente di piſelli 51. Capi di beſtiami 4850. Giovenchi ferrati 1533. Beſtiami di genere cavallino 15610. Polledri 1733. Muletti 558. Pecore 340533. Razze di Agnelli 93026. Arrobe di lana 20541. 2. Aſini 90. Aſine 19. Caſſoni di Zucchero nel ſolo diſtretto di Tulagingo 758. Capre 58000. Razze di Capre 17082. Tutti queſti capi portano il valore di rendita annuale in ſomma di 328851. Pezze forti reali di Plata.

Aggiungete, che in detto Memoriale eſponeſi, che i P.P. occultavano un' altra gran quantità de' loro frutti, e ſappiate ancora, che ſe nel 1713. tante, e sì grandioſe rendite aveano dai prodotti di ſole trenta tenute, da quell' anno in poi ſin al

1734.

1754. ne aveano acquiſtate altre 49., e così molte altre fin al 1760., di maniera che l' eſtenſione della maggior parte delle Dioceſi nominate era di ragione della Società, non pagando cenſo, ed aggravio alcuno in fraude delle Leggi dell' Indie, e del diritto delle genti; e ciò ſopra non altro fondamento, che dei loro preteſi privilegj, e delle cedule da eſſi carpite alla pietà dei Monarchi Spagnuoli.

Se tanto poſſedevano i Geſuiti nel Meſſico, ſe tanto defraudavano dei regi diritti, e di decima alle Chieſe, penſate quanto mai grandioſi poſſano eſſere ſtati i loro poſſedimenti nel rimanente dell' America, cioè (tralaſciando il Paraguai) nel Perù, nel Chili, nella Provincia di Quito, nella Nuova Spagna ec. La Corte tiene documenti, che col mezzo delle loro Miſſioni nella California facevano prodigioſi acquiſti di perle, che con picciole bagatteluzze cavavano dai rozzi, e ſemplici ſelvaggi di quella regione. Leggete la Storia, che hanno dato fuori i Geſuiti di codeſta Miſſione, ch' eſſi già non parlano di tai raccolte; ma bensì di miracoli, prodigj ed altre bacceccole puerili ſul tuono di quelle, che troverete inſerite nel famoſo, e bugiardo zibaldone intitolato *Lettere Edificanti*. Queſti ſono tutti delitti in faccia ad un Sovrano, che ama i ſuoi popoli, che penſa all' economia dei ſuoi Stati, e che ſi propone di farvi fiorire la pubblica felicità.

Ma quì non iſtà il tutto. Voi avrete letto in molti libri mandati fuori contra la Società, le accuſe date a' ſuoi individui, e la taccia loro appoſta di badare al commercio. Siffate accuſe non altro han di falſo ſe non, che dovrebbero eſſere contro i capi della Società, ovvero contro il Deſpota, che la regge; poichè i voti dei Socj eſſendo di

ubbi-

ubbidire alla di lui voce, come a quella di Gesù Criſto, in conſeguenza nulla operiamo ſe non dietro ai di lui ordini. A queſti deeſi dunque attribuire quanto da noi ſi opera di bene, e di male. Se egli comanda: il tale baderà al confeſſionale, egli confeſſa; il tale farà queſta o quella Scola, egli la fa; il tale ſcriverà in queſto o quel modo, egli ſcrive; il tale coltiverà le caſe, i Grandi per coadiuvare la Società, egli li coltiva; il tale farà il commercio in queſta, o in quella maniera ad *augenda bona Societatis*, non occorre altro, e così del reſto. La noſtra Società è una macchina compoſta di molte ruote, le quali ſoltanto ſi muovono all' agire del motore principale della medeſima.

Da queſto motore in conſeguenza derivò nel paſſato ſecolo il conſiderabile fallimento, cui per cagione dei Geſuiti ſoggiacque il Banco di Siviglia; da eſſo il mercimonio di cui ci accuſa il Venerabile *Palafox*, le uſure che ci appone il Cardinale di *Turnon* nelle Memorie della ſua Legazione in China; da lui i traffici a cui badano i Geſuiti nelle Indie Orientali, e contro de' quali eſclamano tanti Servi di Dio, Veſcovi, Paſtori, Sagri Miſſionarj di altri ordini Religioſi; e da lui il fallimento del P. la *Valette*, che fu la eſſenziale, e primaria cagione della noſtra eſpulſione dalla Francia, ec.

Vi deve eſſer noto il Libro in cui l' Ammiraglio Anſon ne reca la più eſatta relazione del ſuo giro del Globo in occaſione della ſpedizione d' una flotta Ingleſe da lui diretta contro la Spagna nell' intento di tentare degli sbarchi ſulle coſtiere dell' America Spagnuola, e ſorprendere alcuno dei Galeoni, che da Canton, pieno di ricchiſſime Merci, paſſando per Manilla, la principale delle Iſole Filippine, vi ſi ferma, e proſiegue poi il viaggio

fin

ſin ad Acpulco porto della Nuova Spagna, a un di preſſo ſempre ad un determinato tempo.

In ſiffatta opera v'è eſattamente narrato il conſiderabiliſſimo commercio d'ogni genere di coſe prezioſe, che facevano i noſtri Padri col mezzo di tal Gallione, ove quanto trovavaſi di loro conto andava eſente, sì nell' andare che nel tornare, da ogni diritto, gabella, e viſita. Le merci per conto dei Padri venivano per lo più sbarcate in Manilla, ove trovavano il modo di venderle agl' Ingleſi, unitamente con gran quantità delle Droghe, e Spezierie dell' Iſole, parte ſulle loro poſſeſſioni raccolte, e parte inchiettate ſu quelle d'altrui. Fraudando i Reggi diritti d'eſportazione, potevano darle ad un modico prezzo agl' Ingleſi medeſimi; il perch'eglino buoni amici dei Padri, ſpeſſo approdavano coi loro navigli alle Iſole per contrabbandarvi.

Era Manilla ſi può dire l'emporio del commercio Geſuitico; emporio ricchiſſimo, e coltivato dalla Società con particolare induſtria, ed attenzione; al qual effetto ivi erano ſpediti Padri accorti, capaci di maneggi, e di progetti nella ſcienza della negoziazione. Ma nell' ultima guerra, ſiccome gl' Ingleſi da una parte predando le navi del ſuddetto P. la *Vallete* cagionarono il noſtro eccidio in Francia, così dall' altra, dopo che in quella Guerra vi preſe parte anche la Spagna, dallo sbarco improvviſo, che gl' Ingleſi medeſimi fecero a Manilla, tal avvenimento è nato, che concorſe ad accreſcere la ſomma delle colpe della Società verſo la Corte.

Per impedire il ſaccheggio di Manilla, il noſtro P. Provinciale di colà patteggiò cogl' Ingleſi, fiſsò la ſomma per lo riſcatto, includendo principalmente, che ſalvi foſſero e indenni da ogni aggreſ-

ſione

sione i beni mobili, e stabili della Società. Così ella ebbe la gloria di figurare anche in una guerra famosa, e le Gazzette hanno già pubblicato, che, come a Manilla, i Gesuiti entrarono anche in trattati alla resa di Pondeschery, ed a quella di Quebech.

Non essendo però stata pagata, che la metà del riscatto patteggiato alla sorpresa di Manilla, gl'Inglesi, dopo la pace, si rivolsero alla Corte di Madrid ripetendo il rimanente. Su i di lei rifiuti di aderire ad un trattato fatto da chi non potea per nessun diritto meschiarvisi, gl' Inglesi tali produssero documenti, tali fecero rappresentazioni, che la Corte medesima ne restò altamente commossa. Ella a questo fatto aggiungendo i più maturi riflessi anco sopra la insistenza de' Gesuiti nelle Cabale continuate per un secolo e mezzo, onde defraudare le decime delle Chiese, e i diritti di regalia, non che sopra gli eccedenti acquisti di beni mobili, e stabili da essi fatti, e che di fare non cessavano, e che ad ogni costo, fidandosi della loro potenza, voleano implicarsi negli affari di governo, ed aver influenza nelle cose della Corte, si formalizzò quindi il Monarca a credere, che non c' era una nemica maggiore della prosperità civile de' suoi Stati quanto la Società.

Don *Pedro Rodrigo Campommanes* avea già dato fuori la sua eccellente Opera sull' ammortizazione, e il diritto di Regalia sopra i beni degli Ecclesiastici, ed altre Mani morte. Quest' Opera era istituita, ed ordinata all' oggetto, che illuminato per essa il pubblico, potesse quindi il Re placidamente appigliarsi ai provvedimenti più valevoli e frenare gli acquisti specialmente de' Gesuiti; ma le cose riferite accumulatesi l' una sopra l' altra, e la scoperta, che uno o due degl'

indi-

individui della Società ſi erano implicati nella ſedizione eccitata l'anno ſcorſo in Madrid ſotto il preteſto dei fanali e del bando dei lunghi ferajuoli, fecero decidere dell'eſpulſione della Società da tutta la Monarchia.

Circa tal ultimo particolare potrò forſe in altra occaſione recarvi lumi maggiori. Intanto, che tali ſiano ſtati i motivi dello diſcacciamento de' Geſuiti lo ſcorgerete accennato, benchè in un modo accompagnato dalla maggior dilicatezza, e clemenza nel Regio editto Prammatico, che vi riporterò in progreſſo eſattamente tradotto dallo Caſtigliano. Riflettete ſul preambolo, ove dichiara il Re toſtamente, che la cauſa, la quale movevalo: „ all' eſpulſione della Compagnia da tutti „ i ſuoi Regni è l'obbligo in cui attrovaſi di „ mantenere in ſubordinazione, tranquillità e giu„ ſtizia i ſuoi popoli, ed altre cauſe urgenti, giu„ ſte e neceſſarie, che riſerba nel ſuo animo. "
Di che altro quì trattaſi ſennon che di delitti di Stato, quai ſono quelli delle coſe paſſate in Manilla; dell'implicamento che alcuni Geſuiti ebbero nella ſedizione dell'anno ſcorſo; del temerario ardire, onde il P. *Ravago* ſi valſe per ingannare *Ferdinando VI.* di cui dirigeva la coſcienza, carpendogli la cedula Reale, colla quale il P. *Altamirano* ſi fece forte per contraſtare coll'autorità Reale circa l'affare delle Decime, ſubornando Miniſtri, e mille raggiri impiegando affine di ſoffocare, benchè in vano la giuſtizia?

Proſeguendo poi trovaſi ſcritto: „ E ſono ve„ nuto parimenti in deliberazione di comandare, „ che il Conſiglio faccia nota in tutti queſti Re„ gni la ſuddetta mia Reale determinazione, ma„ nifeſtando agli altri ordini Religioſi la confiden„ za, ſoddisfazione, e ſtima, che ſi ſono meri-

„ tati

„ tati da me per la loro fedeltà e dottrina, oſſer-
„ vanza di vita monaſtica, eſemplare ſervigio del-
„ la Chieſa, accreditati Studj e ſufficiente nume-
„ ro de' loro individui per ajutare i Veſcovi e i
„ Parrocchi nel cibo ſpirituale delle anime, e per
„ la loro aſtrazione dai *negozj ſpettanti al Gover-*
„ *no*, come alieni, e non convenienti alla vita
„ aſcetica e monaſtica.

Tal elogio fatto alle altre Religioni, fa vedere, ch' eſſe ſi dirigono nei dominj della Monarchia Spagnuola in un modo diametralmente oppoſto a quello, onde i Geſuiti adoperavano. Diffatti queſt' ultimi erano in credito ſoltanto per le ricchezze immenſe, che avean ſaputo procacciarſi, e temuti perchè a forza d' oro giunti erano ad acquiſtarſi fautori nella Corte, ad imporre ai Grandi, a farſi riſpettare dai Miniſtri, a piegarli a lor voglia, ed a farli in ogni modo concorrere ai loro diſegni. D' altronde non trovavaſi chi mortalmente più di eſſi ſi odiaſſe per l'alterigia colla quale vivevano nel mentre affettavano povertà e una ſemplicità, che ridicoli rendeva agli occhi de' ſaggi. Non vi fu chi più di eſſi abbia contribuito a mantenere la Spagna per lungo tempo lunge dai lumi delle ottime diſcipline, e delle Scienze vere, ed utili. Eſſi occupavano le primarie Cattedre di queſte Univerſità, ed in queſte Cattedre, mercè al genio Geſuitico, ſono nate le più aſſurde opinioni dei noſtri Caſiſti, cioè il Laſſiſmo maſcherato ſotto il nome di Probabiliſmo, la Scienza Media, la quale altro non è che un raffinamento di Semipelagianiſmo in maſchera, ed ogni maniera di altra broda Teologica a Filoſofica condita dal gergo delle Scuole Arabiche, dalle viſioni dei Corpuſcolari, e ſtagionata dal fanatiſmo in ragione compoſta della barbarie e dell' ignoranza de' cuochi che cucinavanla.

In-

Insomma i Regni della Monarchia Spagnuola furono l' ampio teatro, ove più che altrove i nostri trasendettero ogni misura nel satollare la loro avidità, beni temporali acquistando d'ogni maniera col Commercio, e con Monopolio bene spesso coperto dal manto della Religione; ove ne' modi più aperti intrapresero a far valere i loro carpiti pretesi privilegj; ove posero in pratica una totale indipendenza dai Vescovi, dai Parrochi, e dagli Ordinarj, ed ove giunsero le loro persecuzioni a tal eccesso, che il racconto saria capace di far racapricciare chiunque. Ne abbiamo l'esempio nel Vescovo *Palafox*, e in Monsi. di *Pardo* Arcivescovo di Manilla, in cent' altri Servi di Dio, circa a' quali i documenti si trovano stampati, e passano fra mani di tutti. Un dotto Arcivescovo della Francia, il quale già opinò contro di noi nell' assemblea assai nota degli Ecclesiastici convocata dalla Corte di Versaglies, nel suo Voto, intrapreſe a provare, che se negli ordini Religiosi Monastici della Chiesa Cattolica era in gran parte cessata la corrutela degli antichi secoli, quella però tutta trovavasi trasfusa nella Compagnia; di modo che nei Gesuiti d' adesso si verificava esattamente tutto ciò, che *Sulpizio Severo* (*Histor. Sacr. lib.* 1.) avea lasciato scritto degli Ecclesiastici de' suoi tempi. Il passo di quell' antico Scrittore merita di quì essere riferito: *Tanta hoc tempore*, egli scrive, *animos eorum inhiant possessionibus, prædia excolunt, auro incumbunt, emunt, venduntque, quæstui per omnia student, neque negotiantes, quod est multo turpius, sedentes munera expectant, atque omne vitæ decus corruptum habent, dum quasi venalem præferunt sanctitatem.*

A questo passo potrebbesi aggiungerne un altro di S. *Isidoro Peluſiota* (*in Vit. Pat.*) ed uno di

Ugone da S. Vittore (*Lib.* 2. *Cap.* 2. *de Vit. Clauſt.*), ove dipinti graficamente i Geſuiti ſi trovano, dopo che ſonoſi dal loro ſanto Iſtituto ribellati. Voi già ſapete, che ſi trova il noſtro ritratto anche in una Piſtola di *S. Paolo* ai Romani.

Ma tornando al propoſito, deciſa che fu fin dai 2. del meſe di Gennajo proſſimo paſſato nella conſulta d' un Conſiglio reale ſtraordinario convocato dal Monarca Cattolico; deciſa, io dico, che fu la eſpulſione della Società da tutti ſuoi Dominj, ai 27. poi del ſeguente Febbrajo, eſſo Monarca con ſuo Sovrano Decreto diede piena e privativa commiſſione e facoltà al Conte di *Aranda*, Preſidente del Conſiglio, di procedere toſto alle corriſpondenti diſpoſizioni.

Tali diſpoſizioni vennero effettuate col più alto ſegreto, e le coſe ſeguite, che dietro a ſicure notizie vi andrò diviſando, fanno conoſcere, che la Prammatica dell' eſpulſione fu conceputa e diſteſa innanzi aſſai al tempo della ſua data, ch' è dei 2. del corrente meſe di Aprile. Queſta data corriſponde al giorno della ſua pubblicazione, che ſeguì in tutte le Città e luoghi della Spagna alle ore quattro dell' oriuolo Franceſe del ſuddetto giorno. Fin in Roma erano pervenute notizie, che nella Stamperia Reale di Madrid ſi ſtava imprimendo qualche coſa al ſommo intereſſante, mentre non ſi permetteva a chi che ſia l' entrare od uſcire dalla medeſima da ſentinelle armate, e che, terminata la ſtampa, fattane qualche ricerca a chi vi aveva avuto mano, la riſpoſta era ſtata d' eſſergli ſtata intimata la pena della vita ſe aveſſe parlato. Chi avrebbe indovinato, che la fatta ſtampa era della Prammatica dell' eſpulſione dei Geſuiti della Spagna?

Impreſſa dunque con ſiffatta ſegretezza eſſa Pramati-

matica, ne vennero ſpedite copie in abbondanza a tutti i Governatori delle Città, agli Alcadi de' Caſtelli, Terre e Villaggi con ordine preciſo, ſotto pena della Reale diſgrazia, di farla pubblicare a ſuono di trombe nel ſuddetto giorno dei 2. Aprile, e di eſeguire gli altri ordini ad eſſi ingiunti.

Queſti erano di far inveſtire nello ſteſſo momento da ſoldateſche regolate, o da milizie urbane le Caſe Profeſſe, quelle di Probazione, i Collegj, Seminarj ec. della Società neſſuno eccettuato; di ridurre tutt' i Religioſi in un ſito, come nei Refettori, o Dormitorj, e che immediatamente foſſero ſcortati, e tenuti guardati a viſta in luoghi indicati fin a nuovi ordini, onde quindi condurli ai porti marittimi per le loro ſucceſſive imbarcazioni alla volta di Città vecchia nello Stato Papale: che veniſſe nel tempo ſteſſo meſſa in ſequeſtro ogni ſorte di mobili, fermate e raccolte le ſcritture per eſſere poi traſmeſſe alla Corte. Simili ordini ſaranno ſtati ſpediti, anche all' Iſole Canarie, nell' America, alle Filippine ec. Intanto nei Regni Spagnuoli Europei i detti ordini ſono ſtati puntualmente eſeguiti. A Madrid fin dalla mattina del primo Aprile ſi traſſero i Geſuiti da' loro Conventi, conducendoli al Villaggio di Getafe. Il giorno detto poi cioè dei 2. innanzi le porte del Palazzo, dirimpetto al balcone principale del Re, e nella porta di Guadalajara, dov' è il pubblico traffico e commercio de' Mercanti, venne pubblicata la Prammatica con trombe e timbali dal pubblico Banditore, preſenti gli Alcadi della Corte, il Regio ſcrivano di Camera, e popolo inumerabile. Così per i Geſuiti Spagnuoli fu queſto il giorno più funeſto della loro vita, ſentendoſi ad un tratto intimato il loro eſiglio perpetuo dalla patria, per

mettendo per altro di portare ad ognuno d' essi loro i proprj effetti, danaro, avendone, altre picciole cose necessarie, ed i breviarj. Cento Piastre all' anno che S. M. Cattolica, sotto certe condizioni giudiziosissime, le quali rileverete colla lettura dell' editto pramatico, accorda di pensione ai Professi loro vita durante, e novanta per i Fratelli laici, ad altro non serviranno, che a far che passino stentatissimi i giorni, che loro restano, dopo l' esempio dei Religiosi espulsi dal Portogallo. Portarono questi seco dei tesori; avean delle boracchie piene d' oro; ma non pertanto di tanti di quei banditi pochissimi ne restano. Sono perite più di tre porzioni degli stessi d' inedia, e di pura miseria, parte alla Ruffinella fuori di Roma, e parte quà e la dispersi per lo Stato Papale. L' oro colato in mano del Molto Reverendo Padre Nostro, si è inabbissato nell' ingordo e tenebroso vortice della Società.

Le nuove pervenute da Barcellona recano, che le soldatesche, le quali investirono il Collegio esistente in quella Città, trovarono i Socj occupati ad abbruciare quantità di scritti, lettere ed altre carte, che fu fatto cessare incontanente tal incendio, e che al dinegare, che fecero essi Padri le chiavi del loro archivio, casse, e bauli, l' Ufficiale, che dirigeva le Truppe ordinò ai Guastatori, e a' Granatieri di atterrare ed aprir a forza ciò che avessero trovato chiuso, siccome venne eseguito. I Religiosi furono poi sotto forte scorta condotti a Tarragona.

A mano a mano i pubblici fogli c' istruiranno di ciò sarà accaduto nelle altre città della Monarchia, e del successivo arrivo degli esuli alle spiagge Papali. Le Gazzette non taceranno per buona pezza, giacchè anche dopo ott' anni si parla delle

cose

coſe di Portogallo. In fatti va adeſſo girando certa lettera data dalle Carceri di Lisbona, la quale in iſtile compaſsionevole e devoto deſcrive il preteſo martirio lungo e doloroſo, che ſoffrono tredici Geſuiti colà ritenuti. Codeſto però è, cred'io, un diverſivo tentato da qualche noſtro parzial bello ſpirito, o da taluno de' Noſtri, per fare, che la gente continui a parlare del Portogallo, non della Spagna. Ma in vano, poichè il mondo corre dietro alle novità; e codeſta è grande, e tanto intereſſante, che ſcombuſſola totalmente tutto il ſiſtema della Società, le toglie uno de' più ubertoſi fonti delle ſue ricchezze, della ſua poſſanza, ne avviliſce gli individui, gli riempie di roſſore, e di vitupero, e temere le fa anche di peggio. Legge! Prammatica funeſta! Ma che dich'io? Benchè coperto mi veda del ſajo Geſuitico, troppo però adoro la giuſtizia, troppo riſpetto le deciſioni de' Sovrani, ond'io abbia a dire piuttoſto come *S. Girolamo* nella ſua piſtola trediceſima a *Nepoziano*: *Nec de lege conqueror, ſed doleo quod meruerimus hanc legem.*

Ma egli è tempo ormai, che queſta Legge io vi riporti. E' conceputa così:

Don Carlo per la Dio Grazia Re di Caſtiglia, di Lione, di Arragona, delle due Sicilie, di Geruſalemme, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorica, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corſica, di Murcia, di Jaen, degli Algarvi, di Algſira, di Gibilterra, delle Iſole Canarie, dell' Indie Orientali e Occidentali, Iſole e Terra-ferma del Mare Oceano, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, del Brabante e di Milano, Conte di Abſpurg, di Fiandra, Tirolo e Barcellona; Signore di Biſcaglia e di Molina, ec. Al Sereniſſimo Prin-

cipe D. Carlo mio cariſſimo ed amatiſſimo Figliuolo: agl' Infanti, Prelati, Duchi, Marcheſi, Conti, Ricchi-uomini, Priori degli Ordini, Commendatori e Sottocommendatori, Alcaidi de' Caſtelli, Caſe-forti, e piane: e a quelli del mio Conſiglio, Preſidente, e Uditori de' miei Tribunali, Alcaldi, Alguaſili della mia Caſa, Corte e Cancellarie; e a tutti i Correggitori e Intendenti, Aſſiſtente, Governatori, Alcaldi maggiori, e ordinarj e altri qualſienſi Giudici, e Magiſtrati di queſti miei Regni, tanto de' miei Dominj, quanto a quelli de' feudatarj, dell' Abazie, e altri Ordini di qualunque ſtato, condizione, qualità e preminenza, che ſieno, tanto a quelli che ſono adeſſo, come a quelli, che ſaranno in avvenire, e ad ognuno, e qualunque di voi.

„ Faccio ſapere, ch'eſſendomi conformato al pa-
„ rere di que'del Conſiglio Reale, e dello Eſtraor-
„ dinario, che ſi è celebrato, per motivo delle
„ coſe riſultate nelle paſſate occorrenze in conſul-
„ ta dei 29. Gennajo paſſato, e di ciò convenen-
„ do ſopra quella nello ſteſſo ſentimento, mi han-
„ no eſpoſto Perſone del più elevato carattere
„ ed accreditata ſperienza: ſtimolato da graviſſime
„ cauſe relative all'obbligo in cui mi trovo co-
„ ſtituito di mantenere in ſubordinazione, tran-
„ quillità, e giuſtizia i miei popoli, ed altre cau-
„ ſe urgenti, giuſte, e neceſſarie, che riſervo nel
„ Reale mio animo; uſando della ſuprema autori-
„ tà economica, che l' Onnipotente ha depoſitato
„ nelle mie mani, per la protezione de'miei Vaſ-
„ li, e pel riſpetto della mia Corona, ho riſoluto
„ di comandare, che ſieno eſpulſi da tutti i miei
„ Dominj di Spagna, dell' Indie, Iſole Filippine,
„ ed altre adiacenze, i Regolari della Compagnia,
„ tanto Sacerdoti, che Coadiutori o Laici, che ab-
„ biano fatta la prima profeſſione, ed i Novizi,
„ che voleſſero ſeguitarli; e che ſi occupino tutti

„ i Beni

„ i Beni temporali della Compagnia ne' miei Do-
„ minj, e per la ſua uniforme eſecuzione in tutti
„ gli ſteſſi Dominj, ho dato piena e privativa com-
„ miſſione, e autorità con altro mio Reale Decre-
„ to de' 27. Febbrajo al Conte di Aranda, Preſi-
„ dente del mio Conſiglio, con facoltà di procede-
„ re toſto in prendere i corriſpondenti provvedi-
„ menti.

„ I. Ho parimente riſoluto di comandare, che
„ il Conſiglio faccia nota in tutti queſti Regni
„ la ſuddetta mia Reale determinazione, manife-
„ ſtando agli altri Ordini Religioſi la confidenza,
„ ſoddisfazione, e ſtima, che ſi ſono meritati da
„ me per la loro fedeltà, e dottrina, oſſervanza
„ di vita monaſtica, eſemplare ſervigio della Chie-
„ ſa, accreditata iſtituzione de' loro ſtudj, e ſuffi-
„ ciente numero d' individui per ajutare i Veſco-
„ vi, e Parrochi nel cibo Spirituale dell' Anime,
„ e per la loro aſtrazione da' negozj ſpettanti al
„ Governo, come alieni, e non convenienti alla
„ vita aſcetica, e monaſtica.

„ II. Farà parimente ſapere ai Reverendi Pre-
„ lati Dioceſani, Comunità, Congregazioni, Ca-
„ pitoli Eccleſiaſtici, ed altri Stati, o Corpi po-
„ litici del Regno, che nella mia Reale Perſona
„ ſtanno riſerbati i giuſti, e gravi motivi, che
„ contro mia voglia hann' obbligato il Reale Ani-
„ mo mio a queſta neceſſaria provvidenza, inve-
„ ſtendomi unicamente dell' economica Podeſtà,
„ ſenza procedere per altre vie, ſeguendo in ciò
„ l' impulſo della mia Reale benignità, come Pa-
„ dre e Protettore de' miei Popoli.

„ III. Dichiaro, che nell' occupamento de' Beni
„ temporali della Compagnia, ſi comprendouo i ſuoi
„ Beni, ed Effetti sì mobili, che immobili, e Ren-
„ dite Eccleſiaſtiche, che legittimamente poſſeggo-
„ no nel Regno, ſenza pregiudizio de' ſuoi aggra-
„ vj, volontà de' Teſtatori, e alimenti vitalizj degl'

 „ indivi-

„ individui, che ſaranno 100. Pezze, loro vita durante, alli Sacerdoti, e 90. alli Laici, pagabili „ dalla maſſa generale, che ſi forma de' Beni della Compagnia.

„ IV. In queſti alimenti vitalizj non ſaranno „ compreſi i Geſuiti foraſtieri, che indebitamente „ vivono ne' miei Dominj, dentro o fuori de' loro „ Collegj, o in Caſe particolari, veſtendo l' abito „ d' Abati, o in qualunque deſtino, che ſi trovaſ„ ſero impiegati, dovendo tutti uſcire da' miei „ Regni ſenza diſtinzione alcuna.

„ V. Nè tampoco ſaranno compreſi negli alimen„ ti li Novizj, che voleſſero volontariamente ſe„ guire gli altri, per non eſſere ancora impegnati „ colla profeſſione, e trovarſi in libertà di ſepa„ rarſene.

„ VI. Dichiaro, che ſe alcun Geſuita ſortiſſe „ dallo Stato Eccleſiaſtico (dove ſi mandano tut„ ti) o daſſe giuſto motivo di riſentimento alla „ Corte colle ſue operazioni, o ſcritti, gli ceſſe„ rà toſto la penſione, che gli è ſtata aſſegnata. „ E quantunque io non debba preſumere, che il „ Corpo della Compagnia, mancando a' più ſtretti, „ ed alti doveri, tenti, o permetta, che alcuno de' „ ſuoi Individui ſcriva contro il riſpetto, e la „ ſommiſſione dovuta alla mia Riſſoluzione, con „ titolo o preteſto di apologie, o difeſe dirette „ a perturbare la pace de' miei Regni, o per mez„ zo di emiſſari ſegreti, coſpiri allo ſteſſo fine, „ in tal caſo, non aſpettato, ceſſerà la penſione „ a tutti.

„ VII. Di 6. in 6. meſi ſi pagherà la metà della „ penſione annuale alli Geſuiti per mezzo del Ban„ co del Giro, coll' intervento del mio Miniſtro „ in Roma, che avrà particolar cura di ſapere „ quei, che moriſſero, o decadeſſero per loro col„ pa dalla penſione, per ſottrarre il ſuo importo.

„ VIII. Sopra l' imminiſtrazione e applicazioni „ equi-

„ equivalenti de' Beni della Compagnia in Opere
„ Pie, come ſarebbe, dotazione di Parrocchie pove-
„ re, Seminarj conciliarj, Caſe di Miſericordia,
„ ed altri fini pij, inteſi gli Ordinarj Eccleſiaſtici
„ in ciò, che ſia neceſſario e conveniente, riſerbo
„ di pigliare ſeparatamente le provvidenze, ſenza-
„ che in nulla ſi defraudi la vera pietà, nè ſi pre-
„ giudichi la cauſa pubblica, o li diritti del Terzo.

„ IX. Proibiſco per legge, e regola generale,
„ che mai più poſſa tornare ad ammetterſi in tutti
„ li miei Regni in particolare, neſſuno individuo
„ della Compagnia, nè in corpo di Comunità, con
„ qualunque preteſto, o colore che ſia; nè ſopra
„ ciò ammetterà il mio Conſiglio, ne altro Tri-
„ bunale iſtanza alcuna, anzi, a prevenzione, i
„ Magiſtrati prenderanno le più ſevere provviden-
„ ze contra gl' infrattori, fautori, e cooperatori
„ di ſomigliante attentato, caſtigandoli, come
„ perturbatori della quiete pubblica.

„ X. Neſſuno degli attuali Geſuiti Profeſſi,
„ quantunque paſſi dal ſuo Ordine con licenza for-
„ male del Papa, e reſti in quello di ſecolare, o
„ di chierico, o paſſi ad un'altra Regola, non po-
„ trà ritornare in queſti Regni, ſenza ſpeciale mia
„ licenza.

„ XI. In caſo di ottenerla, ciò che ſi concede-
„ rà, dopo preſe le informazioni convenienti, do-
„ vrà fare giuramento di fedeltà nelle mani del
„ Preſidente del mio Conſiglio, promettendo di
„ buona fede, che non tratterà nè in pubblico,
„ nè in privato, cogl' individui della Compagnia,
„ o col ſuo Generale, nè farà diligenze, paſſi, o
„ inſinuazioni dirette, o indirette a favore della
„ Compagnia, ſotto pena di eſſere trattato, come
„ Reo di Stato, e varranno contra di lui le pro-
„ ve privilegiate.

„ XII. Non potrà nemmeno inſegnare, prèdica-
„ re, nè confeſſare in queſti Regni, ancorchè ſia

 „ uſcito,

„ uſcito , come ſi è detto , fuori dell' Ordine, e „ ſcoſſa l' obbedienza del Generale . Potrà però „ poſſedere rendite eccleſiaſtiche, che non eſigano „ queſti uffici.

„ XIII. Niun Vaſſallo mio, quantunque ſia Ec- „ cleſiaſtico ſecolare , o regolare , potrà chiedere „ carta di Fratellanza al Generale della Compa- „ nia , nè ad altro in ſuo nome , ſotto pena di eſ- „ ſer trattato come Reo di Stato , e varranno con- „ tra di quello egualmente le prove privileggiate.

„ XIV. Tutti coloro , che avranno al preſente „ di queſte Carte , dovranno conſegnarle al Preſi- „ dente del mio Conſiglio , o ai Correggitori , e „ Magiſtrati del Regno ; perchè gliele rimettano, „ e ſieno poſte negli Archivj , e non ſe ne faccia „ più uſo, ſenza che loro ſerva di oſtacolo l'aver- „ le avute per l' addietro , purchè ne facciano „ puntualmente la conſegna ; e i Magiſtrati ter- „ ranno in ſegreto i nomi delle perſone , che le „ conſegneranno , perchè in tal guiſa non riſulti „ pregiudizio a veruno.

„ XV. Chiunque manteneſſe corriſpondenze col- „ li Geſuiti , coſa che ſi vieta generalmente , e „ aſſolutamente , ſarà gaſtigato a proporzione del „ ſuo delitto.

„ XVI. Proibiſco eſpreſſamente che neſſun poſ- „ ſa ſcrivere, declamare, o commovere, con pre- „ teſto di queſte provvidenze nè in favore; nè con- „ tro di eſſe; anzi impongo ſilenzio in queſta ma- „ teria a tutti i miei Vaſſalli , e comando che li „ contraventori ſi gaſtigino come Rei di leſa Maeſtà.

„ XVII. Per allontanare le altercazioni, o cat- „ tive intelligenze tra privati, a quali non incom- „ be di giudicare , nè interpretare gli ordini del „ Sovrano , comando eſpreſſamente che neſſuno „ ſcriva, ſtampi, o ſpediſca carte , ovvero opere „ concernenti la eſpulſione de' Geſuiti dalli miei „ Stati, non tenendo ſpeciale licenza dal Govet-

„ no.

„ no. E proibiſco al Giudice delle Stampe, a' ſuoi
„ Subdelegati, e a tutti i Magiſtrati de' miei Re-
„ gni di concedere tai permiſſioni o licenze, per
„ dover tutto ciò paſſare ſotto gli ordini del Pre-
„ ſidente, e Miniſtri del mio Conſiglio, con ſa-
„ puta del mio Fiſcale.

„ XVIII. Incarico aſſai ſtrettamente i Reveren-
„ di Prelati Dioceſani, e i Superiori degli Ordini
„ Regolari di non permettere, che i loro ſuddi-
„ ti, ſcrivano, ſtampino, nè declamino ſopra que-
„ ſto fatto, poichè eſſi ſi renderanno riſponſabili
„ della non creduta infrazione di qualunque di
„ eſſe; la quale dichiaro compreſa nella Legge del
„ Re Giovanni I. e Reale Cedula ſpedita circolar-
„ mente dal mio Conſiglio a' 18. Settembre dell'-
„ anno paſſato per la ſua puntuale eſecuzione: alla
„ quale tutti devono contribuire, perchè intereſſa
„ l'ordine pubblico, e la riputazione degli ſteſſi
„ individui, per non attraerſi gli effetti del mio
„ Reale diſpiacere.

„ XIX. Ordino al mio Conſiglio che in conſe-
„ guenza di quanto ſi è detto, faccia ſpedire, e
„ pubblicare la Reale Prammatica più ſtretta e
„ conveniente, perchè giunga a notizia di tutti i
„ miei Vaſſalli, e ſi oſſervi inviolabilmente, ſi
„ pubblichi, e ſieno impoſte per li Magiſtrati ter-
„ ritoriali le pene dichiarate, contra coloro, che
„ violeranno queſte diſpoſizioni, pel ſuo puntuale,
„ e pronto, ed invariabile adempimento, e a que-
„ ſto fine ſpedirà tutti gli ordini neceſſarj con
„ preferenza a qualunque altro negozio, per quan-
„ to intereſſa il mio Reale ſervigio; ben inteſo
„ che a' Conſigli della Inquiſizione, dell'Indie, degli
„ Ordini, e d'Azienda ho fatto rimettere copia
„ del mio Reale Decreto per loro riſpettiva intel-
„ ligenza, e adempimento. E per la ſua puntua-
„ le, e invariabile oſſervanza in tutti li miei Sta-
„ ti, eſſendoſi oggi pubblicato in pien Conſiglio il

„ Reale Decreto de' 27. Marzo, che contiene l'
„ anteriore risoluzione, che si commandò adempir-
„ si, come in quella sta dichiarato, e fu risoluto
„ spedire la presente in forza di Legge e Pram-
„ matica Sanzione, come se fosse fatta, e promul-
„ gata negli Stati generali del Regno, perchè vo-
„ glio che si osservi, e adempisca, senza contra-
„ venirvi in alcuna maniera, al qual fine, essendo
„ necessario, derogo, e annullo tutte le cose, che
„ sieno, o possano esser contrarie a questa. Perciò
„ incarico tutti i Reverendi Arcivescovi, Vesco-
„ vi, Superiori di tutti gli Ordini Regolari, Meu-
„ dicanti, e Monacali, Visitatori, Provisori, Vi-
„ carj, e altri Prelati, e Giudici Ecclesiastici di
„ questi miei Regni, di osservare l'espressa Legge
„ e Prammatica, come in essa si contiene, senza
„ permettere che con niun pretesto si contravenga
„ in modo alcuno a quanto in essa si ordina: e co-
„ mando a tutti quelli del mio Consiglio, Presiden-
„ te, e Uditori, Alcaldi della mia Casa, e Cor-
„ te, e de' miei Tribunali, e Cancellerie, Assisten-
„ te, Governatori, Alcaldi maggiori, e ordinarj,
„ e altri Giudici, e Magistrati di tutti i miei Do-
„ minj, di osservare, adempire, e mettere in ese-
„ cuzione la detta Legge e Prammatica Sanzione,
„ e farla osservare in tutto, e per tutto, ordinan-
„ do per ciò tutte le provvidenze necessarie, che
„ si ricercassero, senza che sia necessaria altra Di-
„ chiarazione maggiore di questa, che deve avere
„ la sua puntuale esecuzione dal giorno che si pub-
„ blichi in Madrid, ed in altre Città, Ville, e
„ Luoghi de' miei Regni nella forma accostumata,
„ perchè conviene così al mio Reale servigio,
„ tranquillità, bene, e utilità della causa pubbli-
„ ca, e de' miei Vassalli.

„ Questa è la mia Volontà, che quanto si con-
„ tiene stampato in questa Carta, sottoscritto da
„ D. Ignazio Stefano de Higareda mio Scrivano

„ mag-

„ Maggiore di Camera, e del Governo del mio „ Consiglio, si dia la stessa fede, e credenza come „ all'Originale. Data nel Pardo ai due di Aprile „ 1767. IO IL RE. " *Io D. Giuseppe Ignazio de Goyeneche Segretario del Re Nostro Signore l'ho fatta scrivere per suo comando.* = *Il Conte de Aranda.* = *D. Francesco Cepeda.* = *D. Giacinto de Judò.* = *D. Francesco de Salazar e Auguero.* = *D. Giuseppe Mannuelle Dominguez.* = *Registrata.* = *D. Nicolao Berdugo Tenente del Cancelliere Maggiore.* = *D. Nicolao Berdugo.*

Tal è la legge. Pochi riflessi bastano a scorgere qual colpo mortale da lei ne riceva la nostra Società. Ella capitò in Roma ai 13. del corrente Aprile, recataci da un Corriere espresso, partito ai 31. Marzo da Madrid. Il plico che contenevane parecchi esemplari era diretto all'Ambasciatore di Spagna, affinchè uno d'essi con Lettera del suo Monarca a S. Santità presentasse. Ciò egli fece tostamente; e ben potete pensare quanto il Pontefice, il suo Ministero Politico, e tutti i Porporati restassero colpiti a tale improvvisa rilevantissima novità. Roma in un attimo ne fu piena, volò alla Casa Professa, ed al nostro Collegio, ove se fosse stato presente avreste veduta una scena, che simile giammai fu vista rappresentarsi in alcun teatro. Chi piangeva, chi si strappava i capegli, chi mirava fisso in terra, chi teneva gli occhi inalzati al Cielo, chi esalava profondi sospiri, e chi o cadde in isfinimento, o divenne convulsionario. A questi moti primi seguirono esclamazioni d'ogni maniera, ad esse un profondo silenzio, e quindi un avvilimento poco diverso da quello, che scorgesi nei malfattori destinati a dover finire, alla baltresca. Cosa sia accaduto nella Casa Professa nol sò, come nemmeno nell'assistenza, e

nelle

nelle ſtanze del Molto Reverendo Padre Noſtro.

I conſigli tenuti dal miniſtero politico di S. Santità furono ſegretiſſimi, e durarono fin al giovedì 16. in cui fu fatto partire un Corriere alla volta di Spagna colla riſpoſta del Pontefice a S. M. Cattolica.

Non è paleſe il tenore di tale riſpoſta ; e ſoltanto diceſi per conghiettura, ch' ella ſi reſtringe in un Breve con quale il Papa nè approva, nè diſapprova l' operato ; ma ſi riduce ſolamente ad eſortare il Re a voler conſiderare i Geſuiti come ſuoi ſudditi, e che non volendoli come un ramo della Società, almeno gli ritenga in Iſpagna come Preti ſecolari, diſtribuendoli per quelle terre e città che meglio crederà, mentre le attuali circoſtanze non permettono di poterli accogliere nello ſtato della Chieſa.

Queſt' è quello, che ſi ſparge circa tale riſpoſta, e che da talun anche ſi ſoſtiene come certo. Io però circa tal particolare non entro nel vulgare ſentimento, perchè il Papa non può in alcun modo ricuſarli nel ſuo ſtato.

Tutti gli individui ch' entrano nella Società ſi legano con indiſſolubili nodi dei più ſtretti voti all' ubbidienza del Romano Pontefice. In virtù di tai voti noi diveniamo ſuoi ſudditi ; e tali ſiamo veramente ſul rifleſſo anche che la corte Romana perchè meglio lo ſiamo e' ha accordati privilegj, che ci ſottraggono da ogni giuriſdizione temporale. Quando dunque i Principi ci ſcacciano dagli Stati in cui ci troviamo a cagione di aver fatto valere tai privilegj, per ogni principio del diritto pubblico, e della ragion delle genti non ci può eſſere dinegato un aſilo in Roma ; là ove d' altronde ſi approvano gli ordini Religioſi, ſi ſoſtengono, e ſi proteggono.

Al-

Altrimenti seguendo si direbbe, che il Papa approvando gli Ordini medesimi e ricolmandoli di privilegj fa cosa in frode e in danno delle Potenze temporali, e che nell' intento di dilatare la potenza Ecclesiastica, adopera a formare dei Stati indipendenti negli Stati con disordine dei corpi politici. In altri tempi vi avrebbe avuto luogo a sfoderare la famosa dottrina del nostro Card. *Bellarmino*, che il Pontefice è un Vice Dio, ch' è un Signore assoluto di tutti gl' Imperj, che può disporre d'essi, ec. ma adesso gli uomini hanno aperto gli occhi, nè tal dottrina è più di stagione.

Intanto la nostra Società di trentanove Provincie, che ricche di Collegi, Case, ec. avea prima dell' anno 1756. ne ha perdute ventiquattro nel breve tratto di dieci anni, e son quelle dell' Assistenza del Portogallo, della Francia, e della Spagna.

Per la lista uscita nel 1750. dai torchj della Stamperia delle nostra Universtità di Praga, e da quella del Collegio Romano, l'Assistenza Portogheſe avea in sette Provincie 3. Case Professe, 52. Collegj, 4. Case di Probazione, 10. Seminarj, 171. Residenze, 90. Missioni, 1754. Gesuiti, de' quali 974. Sacerdoti.

Nell' Assistenza di Francia, composta di sei Provincie, c' erano 3. Case Professe, 89. Collegj, 8. Case di Probazione, 32. Seminarj, 23. Residenze, 3. Missioni, 3350. Gesuiti, de' quali 1763. Sacerdoti.

L'Assistenza di Spagna avea undici estese Provincie, che sono la Toledana, la Castigliana, quella di Aragona, della Betica, del Perù, del Chile, della Nuova Spagna, del Messico, delle Fillippine, del Paraguai e di Quito. In queste undici Provincie c'erano compresе 5. Case Profes-

se,

ſe, 187. Collegj, 11. Caſe di Probazione, 31. Seminarj, 50. Reſidenze, 22. Miſſioni, 1. Spedale, 2620. Geſuiti Sacerdoti, e 2494. fra Chierici e Laici, in tutti 5114.

Vi devo far notare, che la Società in corpo nel detto anno 1750. avea 24. Caſe Profeſſe, 669. Collegj, 61. Caſe di Probazione, 176. Seminarj, 355. Reſidenze, 273. Miſſioni, 22589. Socj, fra quali 11229. Sacerdoti. Sicchè adeſſo reſtano 13. Caſe Profeſſe, 329. Collegj, 37. Caſe di Probazione, 101. Reſidenze, 20. Miſſioni, 12611. Geſuiti de' quali 5095. Sacerdoti: Di queſti reſtanti 12611. Geſuiti, l' Aſſiſtenza d' Italia con la Provincia di Sardegna ne ha 3922. e l' Aſſiſtenza di Germania 8689.

Da queſti calcoli eſattiſſimi, voi vedete, nel breve periodo di dieci anni, dimezzata la Società; male che non vuole, ſecondo tutte le apparenze, fermarſi quì, giacchè i Principi ſi dan mano l' uno coll' altro allorchè trattaſi del bene economico de' loro Stati, e di eſpellere da eſſi quel morbo, che il dottiſſimo Barbeirac indicò in una nota da lui fatta al Capitolo 8. del libro II. di *Puſendorfio*. Eccovi le ſue parole: *Vitium Status eſt, quandocumque exiſtunt leges & conſuetudines, præcipuis ſane Politicæ, principiis contraria; Quæ ſi ſpecioſo religionis prætextu fucata ſunt, eo graviora poſt ſe incomoda trahunt, E. G. ſi toleretur nimia multitudo Clericorum, ſimiliumque hominum*, & præcipue Jeſuitarum, *qui ſub pietatis ſpecie moleſti ſunt Reipublicæ & divitia cumulant. Item ſi Clericis poteſtas nimia civilis & Eccleſiaſtica permittatur, quæ ſemper abuſi ſunt, & porro hoc vel illo modo abutentur, magno Reipublicæ ipſiuſque Religioni damno.*

Per le altre Religioni il Veſpero ha da ſuonare, ma per la Società è ſuonato ferocemente, ed

il

il Sovrano di Napoli, nommeno che il Duca di Parma e Piacenza forſe ſtanno per far intuonare la compieta.

Coſa notabiliſſima in queſto fatal ragruppamento di proſcrizioni Geſuitiche da' Regni floridiſſimi ſi è, che ſono elleno tali, che certo di ſomiglianti non ne ſarebbero emanate contro Ebrei e Maomettani, non volendoſi più di tali Nazioni in uno Stato. E' anco rifleſſibile, che agli Ebrei e ai Maomettani, sì nel Portogallo, come nelle Spagne, colle debite permiſſioni viene permeſſo il paſſaggio e la dimora per tre giorni, quando i paſſaggieri di ſiffatte infedeli Nazioni abbiano fatto conſtare, che occorra ad eſſi di fermarſi per i loro intereſſi. In tal caſo godono eſſi del privilegio della oſpitalità. Ma i Geſuiti eſpulſi da codeſte Monarchie non ſolo lo ſono perpetuamente, ma trovanſi anche caricati dell' ignominia di non poter paſſarvi in qualità d' individui della Compagnia. Gli Ebrei e i Maomettani vi ſono ſtati cacciati per voler perſiſtere nelle leggi da eſſi ſucchiate col latte; in quelle leggi che credono le vere, avvegnachè ſian falſe; ma i Geſuiti vennero eſiliati perchè vivendo nella vera legge, e perchè profeſſando un iſtituto pieno di perfezione, hanno contaminato orridamente l'uno e l'altro, ed inſieme ſpregiati i diritti dei Sovrani, ed attentato in ogni maniera contra la loro ſicurezza, e la felicità pubblica. In oltre la condizione meſſa dal Cattolico Monarca nella Reale Prammatica della noſtra proſcrizione da' ſuoi Dominj, in caſo che uſcendo alcuno, con formale licenza del Papa dalla Compagnia, voleſſe egli tornar nel Regno, è più vergognoſa per noi dell' eſpulſione medeſima. Ella è, come avrete potuto oſſervare, ſebbene in altro Ordine Religioſo paſſati, di non poter però più predica-

dicare, insegnare e confessare ne' suoi Regni. Questo vuol dire, che in Ispagna si teme, che quelli, che sono stati Gesuiti possano far abuso di questi tre ministerj, per una certa abitudine imputata a chi è della Società, e di cui forse in quella Monarchia se ne sono risentiti anco recentemente i pregiudizievoli effetti. Dio perdoni all'anima del *P. Ravago* già Confessore di *Ferdinando VI.* Non dico altro.

Ah condizione vergognosissima, che dee ricolmar di rossore tutti quanti siamo della Società! Ella resa spettacolo di tutto l'Universo, messa in ludibrio, e divenuta l'orrore di tutte le persone dabbene, non è più un asilo per un galantuomo, per chi abbia sentimenti d'onore. Dov'è quella politica, che in essa si vanta? Dove la sapienza in chi la dirige, per prevenire i mali, per sanarli con ottimi consigli, e con bei scelti provvedimenti? Dal momento che la Divina Giustizia cominciò a gastigarla in questi ultimi tempi, si è veduta una condotta più disordinata nel Capo e negl' individui, e meglio scelta ad eccitarle contra l' odio universale, dopo di aversi concitato a suo danno lo sdegno de' Sovrani? Si possono leggere senza orrore le imposture temerarie vomitate in istampa, nei colloquj privati, e fin da' sagri Pergami, come fece il P. *Neumayr* nella Cattedrale d' Augusta la terza festa di Pasqua dell'anno 1761. bestemmiando nella sua Predica (ch'è stampata) contra un unto del Signore, e preconizando nel tempo medesimo qual martire, un empio arrestato e convinto di delitto di lesa maestà? Si può ricordare senza maraviglia la placidezza del M. R. Padre Nostro, colla quale egli, per non pagare prontamente al Lioncy e Compagni Mercadanti di Marsiglia la somma agli stessi dovuta per il fallimento

to del P. *la Valette*, permiſe, che intentaſſero e proſeguiſſero la gran lite contra la Società; lite donde derivò la perdita della medeſima nella Francia? Si può intendere ſenza non rimanere ſcoſſo, ch' egli, il P. Generale, abbia permeſſo al P. Prepoſito *Maſſerini* della Caſa Profeſſa di Venezia, il ſoſtenere dinanzi ad uno dei più riſpettabili Magiſtrati della Repubblica, che le noſtre Caſe Profeſſe potevano aver azione civile di ripetere in giudizio i legati ad eſſe fatti per teſtamento? Non era queſto lo ſteſſo che dichiarare dinanzi ad un Principe Sovrano, che la Società ſi era ribellata alle leggi del ſuo iſtituto, a quelle leggi colle quali era ſtata ammeſſa negli Stati ſovrani? Non ſortì forſe dal ſuo Sinedrio la deciſione di ſoſtenere la cauſa famoſa di Sora, Città del Regno di Napoli, ſenza riflettere che coll' occaſione di quella vertenza ſarebbeſi reſo manifeſto, che cambiata la primitiva forma dell' Iſtituto medeſimo nelle noſtre Generali Congregazioni con leggi diſtruttive interamente di quelle di *S. Ignazio*, ſi è dato alle Caſe Profeſſe aſpetto di Collegj, e ſi ſono autorizzate, ſenza ſcole per gli alunni dell' Ordine, a conſeguire legati, e poſſedere beni ſtabili contro la formale preſcrizione di *detto Santo*, e la mente non che i provvedimenti di S. Franceſco di Borgia? E tutti queſti anecdoti vergognoſi non ſono poi ſtati diſvelati ampiamente nelle Lettere di un Veneziano ad un Prelato Romano in occaſione di una cauſa quaſi ſimile trattata in Venezia dinanzi all' Eccell. Conſiglio di XL. *Civil Vecchio*? Perchè nei paſſati avvenimenti, e contra dotti avverſarj ed animati dallo zelo del ben pubblico, e della Religione laſciar libera la penna ad un P. *Zaccheria*, e a tant' altri Socj, onde in una guerra di Scritture s' importante ſoccombeſſero poi, non

po-

potendo mancar di ſoccombere chi altre armi non ha che quelle del torto, dell' impoſtura, delle falſità, e delle recriminazioni? I parziali gridavano ſilenzio, ed i Geſuiti componevano ſcartabelli, e ſcrivevano con licenza del M. R. P. Noſtro, poichè ſenza di lui neſſun individuo agiſce. Egli, ve lo diſſi ancora, è la fuſta che move tutti gli ordigni della macchina. Perchè in fine non vegliare ſugli andamenti dei Socj di Spagna, e comandar loro di abbandonare ogni pretenſione, di allontanarſi dalla Corte e dagli affari, di por fine agli acquiſti temporali, e di ceſſare da tutti gli altri raggiri, che hanno giuſtamente irritata la Maeſtà del Rè Cattolico? Nò, non v'è più politica, non v'è più ſaviezza, non v'è più ſapere nella Società. Queſta ſi è perduta, e ſi perdette a miſura che ſi andò perdendo in eſſa la diſciplina. Ella è una macchina ſconneſſa, ruinoſa, e logora per il ſoverchio moto da lei fatto. Non può più ſuſsiſtere, nè v'ha artefice, nè v'ha ingegniere, che poſſa raddrizzarla. Tutti la diſpregiano, e ſono moſtrati a dito gl' individui che la compongono. Non ſiamo noi ſtati paragonati fin ai Giannizzeri?

Si è detto da noi a piena bocca, e dai noſtri divoti, che il Re di Portogallo volendo introdurre ne' ſuoi Regni l' Ereſia, avea cominciato ad aſſalire la noſtra Società, che il ſuo Miniſtro era un empio, ed increduli tutti i ſuoi cortigiani. Si è detto, che il Re di Francia era il Sovrano di un Regno di errore, che i ſuoi Parlamenti erano unioni di Gianſeniſti, e che queſti avevano eſpulſi i Geſuiti, onde quindi il Gianſeniſmo non aveſſe più oſtacoli a trionfare. Coſa ſi dirà adeſſo del Monarca delle Spagne? Si ſa, che ne' ſuoi Dominj v'è un tribuaale de' più rigoroſi contra l'ereſia, e ch' egli è Cattoliciſsimo; ma forſe non per-

tan-

tanto ſi dirà di lui, ciò che fu detto del Re Criſtianiſſimo e Fedeliſſimo. Si dirà quello che ſi è detto, ciò che ſi dice anco di quei Scrittori, che hanno diſvelati i vizj inſorti nell' Iſtituto, e che lo hanno moſtrato qual fu ed è nel capo, e nelle membra. Tutti empj, tutti impoſtori, tutti eretici, tutti Gianſeniſti. Ma chi non vede, che il trattar da empj, da eretici, da impoſtori tutti, è un modo di provare da diſperati, e che la taccia ingiurioſa ricade ſull' ingiuriatore, per la conſeguenza neceſſaria di un argomento, il quale per voler troppo provare nulla prova, che cade, e rimane da ſe ſteſſo diſtrutto ed annichilato.

Oh Dio! perchè ſono Geſuita! Sedotto io ne' primi albori della mia giovanezza dai RR. Padri, allorchè mi portavo alle loro Scuole, ingannato dalle loro adulazioni, blandito colle carezze, e coll' eſca di piccioli doni, mi colſer eglino, bravi cacciatori, come tanti altri miſerabili all' aguato. Toſto, ch' ebbi terminato il Noviziato, mi accorſi, ch' io era ſtato deluſo; pianſi amaramente al ſuſcitarſi in me delle paſſioni, che ſi ſviluppano col creſcere dell' età, e delle cognizioni nel cuore umano; ma un ſentimento dilicato proveniente dalla mia propria eſtimazione, un puntiglio d' onore, mi fè celare ognora geloſamente il mio amaro cordoglio, ed il pentimento per un genere di vita da me abbracciato ſenza vocazione, e per un Iſtituto di cui non aveva conoſciuto altro che l' imponente aſpetto eſteriore. Perſiſterei in eſſo mio malgrado fin alla morte, ſe, come di ſopra vi accennai, poteſſe ancora la Società eſſere aſilo d' un galantuomo, d' uno che vanti ſentimenti di virtù, ed in cui ſi trovi quell' indole generoſa, che viene dal ſangue nelle anime bennate. Fratello amatiſſimo, io già ho riſolto. Domani

chie-

chiederò nel modo più risoluto la mia demissione al P. Generale ; e se me la nieghi ricorrerò al Pontefice, mi getterò a suoi piedi, e la implorerò colle più vive lagrime. Ottenuta che avrolla, verrò tosto alla patria per abbracciarvi, e per finire di sfogar i miei sospiri col conforto, il quale promettomi dalla vostra umanità, dal vostro fraterno amore. Io già non vi sarò a carico, mentre non ho risolto di uscire dalla Compagnia per mettermi un collarino da Abate, e godere d'una libertà, che potrebbe attirarmi i rimproveri, e il dispregio degli uomini, che pensano, e misurano le cose con rettitudine. Passerò in una Religione Regolare, ove l'Istituto sia conforme ai principj veri della morale Cristiana, che meno degli altri si meschi nelle cose temporali; ove i Religiosi s'impiegano nel servigio di Dio, nella salute delle anime, che in somma sia utile alla società civile. Tal è la mia risoluzione. Ho stimato mio dovere manifestarvela, e di prepararvi ad accogliermi con quella cordialità e tenerezza, onde sempre avete riguardato e distinto il vostro

Affezionatissimo e obbligatissimo Fratello
N. N.

Proscritta. Vi devo avvertire, che credo, che si avvicini il tempo in cui io vi riveda. Quì in Roma tutti i dipendenti di Spagna ci voltano le spalle. Addio Carrozze, ed altri agi, che ritraevano il P. Generale, e molti altri. Pare che Roma sia diventata un'Ospedale. Dapertutto si lavorano letti a furia, per accogliere i nuovi ospiti. Credo, che il P. Generale poco si curerà, che partano quei

quei che non ſono contenti. Tutto è confuſione e tumulto. E per ſopra carico, odo dirſi dai noſtri Padri, che il Papa ſia molto diſguſtato del noſtro P. Generale. Aggiungo ancora, ch' eſſendoſi quì ſparſe moltiſſime Copie della Reale Prammatica, queſte ſono tutte piene di errori per difetto di non eſatta traduzione. Quella però, che ho inſerita nella mia Lettera è eſatta, e potete ſulla ſteſſa calcolare.

FINE.